

Dal Vangelo
secondo Giovanni

IV Domenica di Quaresima - 22 marzo

■ Letture: 1 Samuele 16, 1b.4.6-7-13;

Salmo 22;

■ Efesini 5,8-14; Giovanni 1-41

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Giaveno: una tela con la visione di S. Antonio da Padova

La chiesa di Maddalena, una piccola frazione di Giaveno, eretta come parrocchia nel 1780, conserva alcuni dipinti di singolare valore, è vero che necessitano di importanti interventi di restauro ma sono significativi della vitalità culturale di piccole realtà lontane dal centro. Siamo, come sempre, alla ricerca di presenze importanti, dimenticate dalla considerazione di chi va alla ricerca dell'eccellenza; si entra nella penombra di questa chiesa, dimessa per quanto concerne l'arredo, su una parete decentrata si fa un incontro che lascia allibiti: una tela raffigura sant'Antonio di Padova, in estasi durante una visione della Vergine Maria che gli offre il piccolo Gesù. Si diceva che incontriamo tele dall'indiscusso valore formale e questa tela è attribuita a Luca Dameret. L'iconografia è quella tradizionale, il santo rivestito con il saio da frate è inginocchiato sul gradino dell'altare, le mani al petto come ad offrire la sua vita, seduta sulla nube, la Vergine porge il



giglio, segno distintivo della sua purezza. Defilato un angioletto, dai cappelli scarmigliati, sfoglia un libro, segno della grande cultura del santo. Questa tela è attribuita a Luca Dameret, un pittore i cui riferimenti biografici sono oscuri. Si sa che era di origini lorenese (si hanno sue notizie a partire dal 1656), lui stesso, in un suo disegno, si firma «Luc Dameret Lorrain» (Luca Dameret Lorenese). Lavorò molto a Torino, a Palazzo Reale si conservano alcuni suoi dipinti di soggetto allegorico, dipinti vicini al suo più noto terraceno Charles più noto terraceno Charles Dauphin. Il documento più antico che lo riguarda è legato al rifacimento della decorazione della volta della Grande Galleria, che univa palazzo reale a Palazzo Madama, voluta a suo tempo da Carlo Emanuele I, in occasione della visita a Torino della regina Cristina di Svezia. Lavorò non solo per il ramo regnante ma pure per quello cadetto dei principi di Carignano per i quali svolse la sua funzione di consulente per l'acquisto di dipinti. Benché fosse un pittore affermato, molte opere sue sono scomparse, nel 1665 (anno della sua morte) è citato come uno tra i più ragguardevoli pittori di Torino. Non sappiamo come sia giunta a Maddalena questa tela, certamente è stata realizzata decenni prima dell'erezione a parrocchia, tuttavia, o la popolazione o un ignoto benefattore deve averla commissionata al pittore. Questo lavoro necessita di un intervento di restauro che lo renderà perfettamente leggibile e degno di occupare nell'arte piemontese il posto che gli spetta.

Natale MAFFIOLI

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: Va' a Siloe e lavati!. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non crederono di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero:

«Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane».

«Siamo ciechi anche noi?»



I messaggi che traggio dalla lettura della parola di Dio di questa quarta domenica di Quaresima, sono due. Il primo è un richiamo fatto da Gesù a noi credenti con lo scopo di purificare la nostra immagine di Dio: quel ragazzo è cieco dalla nascita, ma nessuno ne è colpevole, non c'è a causarlo né un peccato commesso da lui né un peccato commesso dai genitori: Gesù è molto chiaro. Il secondo è un canto della vita di grazia, definita come luce che illumina il creden-

te. Il cristiano battezzato può essere definito allora con la parola «illuminato». Se domenica scorsa eravamo richiamati al dono della grazia come acqua, oggi essa è presentata come luce. Già nell'Antico Testamento l'opera del messia era raccontata come «aprire gli occhi ai ciechi». (Is 6,9-10; 29,9-12; 35,5). E Gesù è presentato nel Vangelo come «luce del mondo» (Giovanni 8,12) e uno che dà la vista ad un cieco. Va detto ancora che l'oggetto dell'amore di Dio, e di Dio come luce, è preferibilmente la persona che non conta, la persona dimenticata, la persona piccola. È un invito rivolto al cristiano di farsi piccolo e umile e di avere rispetto del fratello o della sorella piccola talora anche disprezzata. Questo è anche il messaggio della prima lettura che racconta come avvenne la scelta a re di Israele del figlio più piccolo di Iesse, Davide. Non era presente

in quel momento nella casa paterna, il profeta viene a saperlo e lo fa chiamare. È un uomo su cui la rivelazione dell'Antico Testamento si è impegnata molto, un uomo voluto da Dio in quel momento come re. Tocca a san Paolo nella lettera agli Efesini (seconda lettura), esaltare il tema della luce che vince le tenebre, simbolo della vita di peccato, è il contrario esatto della luce che è cantata come «ogni bontà, giustizia e verità». Chi ama la luce è uno che cerca di capire nella sua vita ciò che è gradito al Signore. È anche uno che obbedisce a Dio e infine uno che si sveglia dal sonno, fatto risorgere dai morti e illuminato da Cristo.

Il Vangelo vede guarito dalla cecità un povero uomo, un mendicante che solo tardi interpellato personalmente da Gesù dirà di riconoscerlo come suo maestro, suo guaritore e Figlio dell'uomo; la sua fede na-

sce tardi e sfidando i giudei che lo cacciano fuori dal tempio. Gesù compie questa guarigione di sabato sfidando le norme ebraiche del suo tempo, tanto è vero che di lui i farisei dicono «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Il Vangelo termina con una domanda dei farisei - una domanda che potremmo fare anche noi - «Siamo ciechi anche noi?». Ad essa Gesù risponde praticamente dicendo: sì lo siete: «Se foste ciechi, non avreste nessun peccato; ma siccome dite: 'noi vediamo', il vostro peccato rimane». Anche noi possiamo dire che vediamo, ma per non essere nel peccato diciamo: Signore Gesù crediamo in te, Signore e Salvatore, tu sei la luce del mondo e la nostra. Cerchiamo perciò di vivere i nostri giorni illuminati dal Vangelo e dalla grazia di Gesù.

mons. Giuseppe ANFOSSO
Vescovo emerito di Aosta

La Liturgia

I salmi della Veglia pasquale

Il Triduo pasquale, culmine dell'Anno liturgico, ogni anno ci offre una straordinaria ricchezza di significati che danno senso al nostro celebrare ordinario, invitandoci a prendere il tempo necessario per far emergere tutto lo spessore che parole, gesti, segni portano con sé. La Veglia pasquale, ad esempio, presenta una Liturgia della Parola molto più abbondante del solito, con sette letture dall'Antico Testamento e due dal Nuovo; se il contesto pastorale non permette di leggerle tutte, se ne scelgano almeno tre dall'Antico Testamento (tra cui sempre la lettura del cap. 14 dell'Esodo con il suo cantico, Es 15).

Il percorso ricalca le dinamiche fondamentali che viviamo abitualmente: da un lato il fatto che la Parola suscita sempre una risposta, per cui l'iniziativa di Dio che si rivela non è mai un monologo. In secondo luogo, l'accostamen-

to tra le letture che rilegge le grandi opere di Dio narrate dalla Scrittura alla luce di Cristo e della sua Pasqua.

Al servizio di entrambe queste dinamiche si pongono i salmi che seguono le letture e meritano di essere valorizzati. Il salmo, Parola di Dio e preghiera umana insieme, risposta paradigmatica dell'uomo di fronte alla Parola che lo raggiunge nelle più svariate situazioni, ci ricorda che sempre l'ascolto della Parola si configura come un dialogo a cui i fedeli nel rito sono chiamati a partecipare.

Con Isaia i libri dell'AT più citati nel Nuovo Testamento, testimoniano un'originale interpretazione delle Scritture, nella consapevolezza che, essendo Gesù il Messia, i salmi, come ogni altro libro dell'Antico Testamento, parlano di lui e trovano in lui il loro compimento. Gesù risorto stesso spiega ai discepoli di Emmaus che «bisogna

che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi» (Lc 24,44). Ad esempio, tutti e quattro gli evangelisti testimoniano che sulla croce Gesù muore con in bocca il versetto di un salmo; anche le testimonianze nei primi capitoli di Atti attingono abbondantemente ai salmi (es. At 4,11 *La pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo*, Sal 117). Troviamo traccia di questa nuova interpretazione nelle brevi frasi che precedono i salmi nella Liturgia delle Ore, orientando a una lettura cristiana. Ad esempio, per il salmo 103 dopo la I lettura (rit. *Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra*): «Se uno è in Cristo è una creatura nuova...» (2Cor 5,17); per il salmo 15 dopo la II (rit. *Proteggimi, o Dio, in te mi rifugio*): «Dio ha risuscitato Gesù sciogliendolo dalle angosce della morte»; per il salmo 29 dopo la III (rit. *Ti esalto, Signore, per-*

ché mi hai liberato): «Cristo rende grazie al Padre per la sua liberazione gloriosa».

Anche se per loro natura richiederebbero di essere interamente cantati (versetti dal salmista e ritornello da tutti), si terrà conto delle concrete possibilità, evitando di sostituirli con un normale canto. La forma responsoriale con testo proclamato da un solista e ritornello cantato dall'assemblea è alla portata di tutti. Se il ritornello proposto non è conosciuto o è troppo difficile, se ne può scegliere uno analogo e noto. Esempi utili (da Nella casa del Padre): n. 125 per il salmo 103 (ritornello e salmo), oppure n. 420 (rit.); n. 97 rit. conosciuto per il salmo 15, oppure n. 31 per la cantillazione del salmo; n. 149 per il cantico di Esodo 15, ritornelli alternativi nn. 119, 120 e 121; rit. nn 403-404 per il salmo 29; n. 104 per il salmo 41 (ritornello e salmo).

Luciana RUATTA